

# Addio a Provolo, campione della corsa

Sfiorò la vittoria con Giulio Cabianca alla Mille Miglia '61. Raccontava le avventure della «Golden Era»

Lutto nel mondo dell'automobilismo per la scomparsa di Pier Giorgio Provolo, 80 anni, consigliere per tre mandati dell'Automobile Club Verona, nonché a lungo presidente della Commissione Sportiva dell'ente. Sempre elegante e cortese, aveva interpretato per anni l'agonismo sportivo con un sorriso ironico e garbato. Varcata i settanta e appassionato di

storia e filosofia, ne aveva fatto una scuola di vita e si era iscritto all'Università frequentando una facoltà umanistica dove aveva conquistato brillanti risultati. Era sempre disponibile a trasmettere ai più giovani i valori dello sport e a raccontare le avventure da corsa della «Golden Era» per comunicare la magia di un'epoca sportiva dove, prima delle macchine, contavano il carattere e la personalità dei piloti. Aveva conquistato lusinghiere affermazioni al volante di F.3, F. 850, Brabham, Poggi, Abarth, Bizarrini, Ams e Osella. Era an-

che stato l'ultimo coequipier di Giulio Cabianca, insieme al quale aveva sfiorato la vittoria alla Mille Miglia del 1961 su Lancia Flaminia Zagato.

In quella edizione - l'ultima - la celeberrima corsa bresciana ricalcava il regolamento del Tour de France automobilistico, con lunghe marce d'avvicinamento e prove di velocità in salita e sulle piste di Monza e Modena. «Vicino a lui», raccontava, «avevo una paura maledetta perché si buttava nelle curve improvvisando ogni volta la traiettoria e quando era dentro si inventava sempre qualche cosa



Pier Giorgio Provolo su Ams a Monza

di nuovo per uscirne più forte. Nel 1961 partimmo alle sette del mattino e dopo un po' Giulio mi chiese che cosa avessi mangiato la sera prima. Non capivo la domanda.

Ma compresi meglio quando mi disse che lui aveva cenato con una zuppa di cipolle molto leggera perché questo avrebbe facilitato il lavoro dei chirurghi nell'ipotesi di un intervento d'urgenza. Non fu molto incoraggiante». Alla fine Cabianca e Provolo arrivarono secondi assoluti. A vincere fu la Ferrari 250 SWB di Andersson-Lohmander che, dopo un incidente sull'Appennino, venne riparata in fretta grazie all'appoggio della casa di Maranello. Due anni dopo, alla Stallavena-Bosco, su Poggi

F. Junior, non aveva avuto il tempo di fare molte prove. Ma la giovanissima età, eravamo agli inizi dei Sessanta lo aveva spinto a rischiare.

Partì come un razzo e dopo Cerro, stringendo troppo la curva, scivolò sul brecciolino e picchiò la roccia perché in salita se sbagli non hai scampo, corri su un filo e non devi mai uscire. «L'impatto fu tremendo, fui sbattuto fuori dall'auto perché le cinture di sicurezza le avevano solo in pochi e noi li guardavamo come marziani. Restai in coma per 24 ore, due mesi di ospedale, il viso segnato per tutta la vita». Provolo lascia la moglie signora Loretta e la figlia Susanna. I funerali martedì alle 15 nella chiesa di San Michele Arcangelo. • d.c.